

LA FEDE
NEGATAIl documento, approvato
dopo tre giorni di
riunione, torna a chiedere
di ripristinare l'articolo 50della Costituzione
che garantiva alle
minoranze di essere
rappresentate

I vescovi: piano politico contro i caldei dell'Iraq

DA BAGHDAD

Le violenze che i cristiani stanno ormai da tempo subendo in Iraq «fanno parte di un piano politico inbuglio a creare subbuglio e conflitti fra le differenti componenti del popolo» e «lo sfollamento, nei modi drammatici con cui è stato eseguito, è cosa voluta e molto pericolosa, una spinta verso la divisione e la spartizione del Paese». Lo afferma – in una nota diffusa dal Sir – l'Assemblea dei vescovi cattolici dell'Iraq (Aeci) che si è riunita lo scorso 29 ottobre a Erbil per analizzare «gli ultimi drammatici, inquietanti e deplorabili avvenimenti di Mosul». «Con senso di responsabilità morale e patriottica» i vescovi iracheni ribadiscono che «i cristiani sono parte integrante dell'intero tessuto nazionale iracheno. L'autorità pubblica – affermano – avrebbe dovuto muoversi rapidamente per evitare che subissero violenze e per proteggerli. Quanto è accaduto confligge con la responsabilità dello Stato di proteggere tutti i cittadini. Lo Stato provveda ad una soluzione radicale del problema degli sfollati da Mosul, al loro ritorno nelle loro case, al risarcimento per i danni subiti e alla vigilanza sulla loro sicurezza». Nella dichiarazione finale dell'incontro i vescovi sottolineano «con forza la lealtà dei cristiani per l'Iraq» e ribadiscono la volontà della comunità cristiana di «proseguire nella convivialità la collaborazione con tutti i loro fratelli, nella gioia come nel dolore, rifiutando assolutamente di vivere isolati da loro». Nel contempo l'Aeci torna a chiedere alle Istituzioni «di ridare vita all'articolo 50 della Costituzione e di applicarlo. La Costituzione garantisce la nostra rappresentanza e la nostra partecipazione al potere e alle responsabilità nazionali» scrivono i presuli iracheni che chiedono che «vengano garantiti anche i diritti delle altre minoranze religiose e etniche». La dichiarazione termina con un ringraziamento «a tutti gli organismi, le istituzioni e le personalità religiose, politiche, diplomatiche e sociali a Mosul, in Iraq come nel mondo, per la loro solidarietà in questa prova, per aver sottolineato i gravi pericoli delle



Manifestazione di cristiani iracheni a Baghdad (Ansa)

La denuncia dei prelati a Erbil: «I fedeli sono parte integrante della nazione. È compito dello Stato provvedere al rientro degli sfollati da Mosul»

aggressioni, invocando il ritorno degli sfollati nelle loro dimore e il loro risarcimento per i danni subiti. Ringraziamo pure tutti i media che hanno coperto questi deplorabili avvenimenti». La dichiarazione è stata firmata da monsignor Jean Benjamin Sleiman, vescovo latino di Baghdad e segretario generale Aeci, insieme a diversi vescovi, tra cui, Shlemon Warduni, Jacques Ishaq, Petros al-Harboli e Louis Sako. Sempre ieri si è appreso che Damasco ha deciso di rompere le relazioni diplomatiche con Baghdad, per protesta contro il raid americano di domenica scorsa in territorio siriano al confine con l'Iraq. Ne ha dato notizia la televisione *al-Arabiya*, secondo cui il governo di Damasco ha anche deciso di ridurre il numero di soldati dispiegati al confine tra i due Paesi, con l'obiettivo di bloccare il flusso di militanti stranieri. La decisione di congelare le relazioni con Baghdad è arrivata all'indomani della convocazione dell'incaricato d'affari americano a Damasco per protestare contro il raid e per chiedere un risarcimento dei danni per le otto vittime rimaste uccise nell'azione. (A.E.)